



La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa”

Primo incontro, online, 17 gennaio 2021

Relazione di Rosanna Virgili (Biblista)

Dal Tempio alla strada

La fede cristiana è raccontata, all’inizio, nell’opera lucana, come “esperienza di esodo, di uscita”, **un giudaismo che esce dal Tempio**: dopo la resurrezione di Gesù, Egli appare al gruppo degli Undici che erano riuniti nel Tempio (Lc 24,53); dopo 40 giorni lo ritroviamo, nel libro degli Atti degli Apostoli, sul Monte degli Ulivi prima di ascendere al cielo; Egli dà un mandato agli Undici e alle donne, tra le quali anche Maria, la madre di Gesù, che formavano con loro un unico gruppo: “riceverete lo Spirito Santo e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).

La storia della Chiesa delle origini è quella di un esodo, di una realtà in continua uscita, una vita incarnata nella storia e sempre rigenerata di incontri con gli altri, per diventare un noi, sotto la guida e la spinta dello Spirito.

La prima “residenza” della comunità cristiana è una stanza “al piano superiore (upper room) dove erano soliti riunirsi” (At 1,13): un luogo di riunione, di assemblea (non per nulla *ekklesia*), per dire che la Chiesa è innanzitutto, **una realtà spirituale, morale, affettiva, fatta di legami tra persone** e non un apparato **esteriore; è un edificio di carne e di carismi** il cui corpo non è la metaforica somma dei membri, ma la comunione tra loro, nel suggello dello Spirito; tant’è vero che subito si ricomponne il numero dei dodici con Mattia (At 1,26: “che fu associato agli Undici Apostoli”). **La Prima Pentecoste avviene qui, fuori dal Tempio se pur vicino ad esso**; il cenacolo della Pentecoste viene, ora, **presieduto da Maria**, “di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi” (EG 104).

Ma spinti dallo Spirito - secondo le ultime parole di Gesù - e sospinti anche dalla potenza delle persecuzioni, i cristiani si portano in Samaria e lì troviamo ben descritta **un’altra “chiesa” che possiamo definire: “sulla strada”**: è quella che nasce dall’incontro del diacono Filippo con l’eunuco etiope (At 8,26-40). Una chiesa all’incrocio dei passi di due uomini: l’uno guidato dal bisogno che la vita gli sia riconosciuta; l’altro dall’entusiasmo dell’angelo della fraternità. È sulla strada che può sgorgare una fonte di speranza, che può accadere la gioia del Vangelo; è sulla strada che l’eunuco rinasce “dall’alto” con l’acqua della Parola.

Il cammino della Chiesa non si ferma e, sempre sul solco del racconto degli Atti, ci troviamo a Cesarea, stupenda città di mare e di porto. Prima ancora che vi giungesse un apostolo, il centurione romano Cornelio, uno straniero e un pagano, un “laico” diremmo oggi noi, per l’umiltà e la bontà del suo cuore, fu visitato da un angelo, che gli parlò di Pietro. Dopo varie colorite vicende, Pietro entra nella casa di Cornelio, il non circonciso e, anticipato dallo **Spirito che scende su tutta la casa-famiglia** di lui, la fa battezzare. È la seconda Pentecoste degli Atti, quella che viene chiamata: **la pentecoste dei gentili**. Ecco, dunque, la terza configurazione della Chiesa delle origini: **la casa/famiglia di un pagano**, di un estraneo al popolo eletto dei Giudei.

Dopo quella di Cornelio altri quadretti di Chiesa verranno disegnati nelle case:

La casa di Maria (At 12,12-17) – colore: ROSA

Per qualcuno sarebbe ancora da identificare con la casa dove Gesù mangiò l’ultima cena; in ogni caso è una chiesa in Gerusalemme dove, però, troviamo una donna come titolare: **Maria madre di Giovanni Marco**. Per il nome ella diventa: la quinta “Maria” dopo quelle dei Vangeli (Maria la madre, Maria di Betania; Maria madre di Cleopa (madre di Giacomo – il minore in Mc 15,40 - e di Giuseppe (Ioses in Mc) Mt 27,56); Maria di Magdala: Gv 19,25). Madre di Giovanni Marco: identificato nell’evangelista Marco, sede della memoria storica iniziale che poi convergerà sul primo Vangelo “storico” e fonte dei sinottici; **casa dove “molti si**

riunivano e pregavano", la Chiesa con Maria e la "serva" (= stesso nome per Maria!) Rode (Rosa): quest'ultima sarà la prima a riconoscere la voce di Pietro che bussava; ella insiste, dinanzi alla incredulità di tutti: "14Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. 15«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così". Rode è assimilabile alle donne del mattino di Pasqua, alla Maria di Magdala. Pietro – liberato miracolosamente dalle catene (perseguito per essere ucciso, così come era stato ucciso Giacomo il maggiore), rinnovato nella fede – sceglie (di andare in questa "sede" e non in quella di Giacomo il minore (fratello del Signore), la chiesa-madre cui doveva appartenere e in cui doveva risiedere. L'ultimo atto della attività apostolica petrina in Atti: "poi uscì e se ne andò in un altro luogo" (12,17: a Roma? Ad Antiochia? In Egitto?). La casa/chiesa/famiglia è formata da persone non più legate dal sangue, ma dalla fede.

La casa di Lidia (At 16) – colore: PORPORA

La chiesa in uscita avanza sui passi alati e decisi di Paolo, apostolo dei gentili, dopo la legittimazione e il mandato ricevuto al Concilio di Gerusalemme; se **c'è stata, all'inizio, una prima uscita dal Tempio (e dal Giudaismo conservatore, fortemente clericale**, se non altro concretamente), c'è, poi, anche **una uscita dalle prime "costruzioni" cristiane dell'inizio, vale a dire da un mentalità**, da un modo di concepirsi come Chiesa: il Concilio di Gerusalemme è una prima "uscita" della chiesa dall'utero da cui è stata partorita, vale a dire la tradizione giudaica. Non è un passaggio indolore né facile: **chiede di rinunciare, di superare gli attaccamenti integralisti del potere religioso**, del potere dei sacerdoti, dell'idea della restaurazione di un Regno (di Israele), con un valore politico, del segno di tutto ciò che era la circoncisione. **Un segno distintivo e escludente che dev'essere abbattuto.**

La prima chiesa "europea" che si forma fuori dalla Giudea è quella di Filippi, che nasce sulle rive di un fiume e si stabilisce nella casa di Lidia: **una straniera – rispetto ai giudei – che prega insieme ad altre donne, fuori dalla sinagoga**; che girava il mondo per la sua attività di commerciante (era, infatti, di Tiatira ma si trovava a Filippi). Una "donna di mondo"! Lei "costringerà" Paolo e Sila a fermarsi nella sua casa di cui è capofamiglia (come Cornelio era capofamiglia della sua casa) e Paolo si ferma. **Ecco un nuovo tipo di chiesa (simile a quella di Cornelio): essa viene "costruita" in una famiglia, viene riconosciuta là dove ci sono "due o tre riuniti nel nome del Signore"**. Avviene il contrario di quanto pensiamo ancor oggi noi: (e cioè che una famiglia debba diventare chiesa): **la chiesa viene riconosciuta e nominata in una famiglia!**

Lidia ha un segno distintivo di grandissimo valore simbolico: la porpora: simbolo della Tenda di Dio in mezzo al suo popolo (Es 25-26); del sacerdozi, della regalità (1Mac 4,23; 1Mac 10,20; 1Cr 3,14; 2Sam 1,24). Quello che era il segno di una elezione divina e che significava l'abito e l'abitazione del sacro, insieme alla autorità del governo, è nella porpora di cui doveva essere ricca la casa di Lidia!

La casa di Aquila e Priscilla (At 18) – colore: SABBIA

Ancora una casa è quella dove nasce la grande chiesa di Corinto, resa pietra angolare nell'ecclesiologia paolina (si pensi alle due lettere ai Corinti). L'interesse maggiore è, questa volta, nel vedere come nasca una Chiesa e su quali elementi si edifichi. Priscilla e Aquila sono ebrei che vivevano a Roma, poi, espulsi da lì con l'editto di Claudio (49/50 a.C.). Notiamo una tipologia particolare: ci sono dei "rifugiati/rifiutati-perseguitati", degli scartati/senza figli (Aquila e Priscilla) e dei senza-famiglia come Paolo. Nasce **una nuova famiglia aperta all'accoglienza** (Paolo "figlio adottivo!"; essi stessi "adottati" da Paolo: "*chi fa la volontà del padre questi sarà mio fratello, sorella, madre*") e **fondata sulla convivenza/comunione dei beni/la preghiera/il culto della sinagoga/ il servizio culturale e spirituale alla città di Corinto; e sul lavoro "di mestieri, infatti, erano fabbricanti di tende" (18,3)**. Il modello della Chiesa di Corinto è **la tenda, la "casa mobile" di Dio**, eretta fuori dall'accampamento di Israele, conteneva il tabernacolo e l'Arca dove era la presenza di Dio come compagno del suo popolo nello scabroso cammino nel deserto. Ancora una volta abbiamo **una definizione sacra della casa/famiglia/chiesa: essa è il luogo dove abita il tabernacolo del Signore!**

Una famiglia non statica, che non punta a diventare più potente per sé stessa; che non mira a sedurre la gente portandola a sé; che non ha una mentalità proprietaria, che non si traveste da tabernacolo ma che lo custodisce e lo accompagna nel mondo, dove esso è diretto! Che è esposta alla spinta dello Spirito e pronta a uscire, ad andare là dove c'è chi aspetta la grazia del Vangelo. C'è un messaggio critico fortissimo verso tutte quelle comunità (ecclesiali) di successo che vogliono imporsi col loro nome, con il loro numero e con la

loro ricchezza (fosse anche di carismi), privatizzando il dono di Dio e la fede cristiana e abusando persino del Vangelo per celebrare sé stessi (cf le divisioni in fazioni a Corinto in *1cor* 1).

C'è, infine, l'aspetto primario della conoscenza: Prisca e Aquila non evangelizzano facendo miracoli ma **insegnando la via del Vangelo**. L'aspetto sapienziale della fede è essenziale alla Chiesa; la fede è conoscenza, è intelligenza, è **umile ricerca che ha bisogno di tutti per poter procedere**; non è fideismo, miracolismo, devozionalismo...

La casa di Filippo e le sue quattro figlie profetesse (At 21,8-9) – colore: BIANCO

Dopo aver dato vita e nome a tante chiese con la sua incontenibile potenza evangelica, col suo moto continuo, col suo instancabile viaggiare e portarsi da una città e da una regione all'altra, annunciando il Vangelo in quella assoluta *parresia* che lo rendeva affatto seducente ma lo esponeva, contemporaneamente, a rischi e pericoli, continue resistenze e persecuzioni, ecco che Paolo arriva nella casa di Filippo. Questi era: *“uno sei sette, e noi restammo presso di lui”* (At 21,8-9). Si tratta di quel Filippo che il racconto di Atti ha lasciato, per l'appunto, a Cesarea dopo aver battezzato l'eunuco etiope, rapito da un angelo (cf At 8,40). Stabilitosi a Cesarea, Filippo: **“aveva quattro figlie nubili, le quali avevano il dono della profezia”** (v.9). Nella loro casa, dove Paolo alloggiava, *“scese dalla Giudea un profeta di nome Agabo”* che annunciò – con la cintura in mano di Paolo – la consegna di lui nelle mani dei pagani (At 21,11; = Gesù che annuncia ciò rispetto a sé stesso; cf Lc 18,31). **La profezia come il carisma più grande per Paolo:** *“Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi, infatti, parla col dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio, poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per la loro edificazione (fraternità); esortazione (carità); conforto (speranza; “faccio una cosa nuova”!). Chi parla col dono delle lingue edifica sé stesso, **chi profetizza edifica l'assemblea (= la chiesa!)** (...) ¹²Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità.”* (1Cor 14,1-18)

Come per la chiesa di Cesarea – con le 4 figlie di Filippo (i 4 evangelisti???), **la profezia è il carisma di una Chiesa capace di parlare al mondo attuale**, che conosce e fa proprio il linguaggio del dolore e del desiderio del mondo attuale; che rinuncia alle tante parole desuete, incomprensibili, complicate, accademiche che si traducono in barriere piuttosto che in soglie di incontro e dialogo; che sono sterili e incapaci, impotenti dell'Amore di cui parla Paolo nell'Inno appena scritto (c.13). **Sui carismi diaconali e profetici sorgono, invece, numerose e feconde le tante Chiese apostoliche**. Nelle sue lettere Paolo ne introduce già molti: la preghiera e la profezia, appunto, per uomini e donne (1Cor 11,5): *“ogni donna che prega o profetizza”* nelle assemblee liturgiche comunitarie. Per la diaconia femminile cita Febe, per l'apostolato cita Giunia, per il governo delle comunità Evodia e Sintiche, **come suoi collaboratori: uomini e donne laici in gran numero!** Per l'attualità, cit. Motu Proprio di Papa Francesco: *“L'impegno dei fedeli laici, che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio»* (Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102), *non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati* (cf. Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102), *ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede* (cf. Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102). Vedi anche Paola Casi (Albinea, Reggio Emilia, lettera inedita): *“La posta in gioco di fronte alla quale la nostra Chiesa è fuori tempo massimo è l'essere famiglia, con i doni degli uomini e delle donne nella comunione”*.

E infine ancora nuove forme di chiesa.

In At 27 troviamo la nave sulla via del mare, **popolata di persone di diverse provenienze e status sociale**, battuta dalla tempesta: Paolo e la Chiesa che celebra l'eucaristia; sulla spiaggia dell'isola di Malta: *“¹Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. ²Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo”*.(At 28) **È la prima cena** della nuova chiesa di Paolo, quasi in Italia! E l'ultima Pentecoste del libro degli Atti – **c'era anche lì una fiamma di fuoco!** – ma la prima di quella avventura che la Chiesa che vivrà a Roma dove, come in un cerchio che si chiude, **la sede della prima comunità paolina sarà, come a Gerusalemme, in una “stanza” di un piccolo appartamento preso in affitto.**